

La crisi della Repubblica

L'allarme di Occhetto «La democrazia in pericolo»

Il leader Pds respinge le accuse e rilancia: «Cossiga può dire quel che vuole, ma deve accettare le opinioni altrui. Se il Psi vuole le elezioni, lo dica in Parlamento»



Il Segretario del Pds Achille Occhetto

Crack Ambrosiano «Cossiga venga a testimoniare»

MILANO. Licio Gelli, il suo braccio destro Umberto Ortolani, l'editore Angelo Rizzoli, l'ex direttore generale della "Rizzoli Spa" Bruno Tassan Din? Le recenti clamorose affermazioni del presidente della Repubblica Francesco Cossiga hanno suscitato non pochi interrogativi nell'aula del tribunale milanese dove si sta svolgendo il processo dedicato al crack del vecchio Banco Ambrosiano. Forse, oltre alle "qualifiche" di imputati per la bancarotta del Banco e di piduisti, si meritano anche quella di "patrioti". Forse si dovrà riscrivere pure la storia di Roberto Calvi, ex presidente dell'Ambrosiano e pure lui iscritto alla P2, trovato impiccato nel giugno del 1982 sotto il ponte londinese dei Fratelli neri.

«Quando si parla di complotti, la democrazia è in pericolo. Occhetto lancia un allarme preoccupato e riafferma l'asse della posizione del Pds: tutto in Parlamento, nulla al di fuori di esso. Cossiga può dire quello che vuole, ma deve accettare le critiche altrui: «È la regola della democrazia». Il Psi? «Se vuole le elezioni, lo dica. Non può agire per interposta persona». Riunito il coordinamento politico.

lamento italiano che si deve liberamente discutere. Il Pds, dunque, rilancia. Attestandosi su una posizione che salda insieme due elementi distinti: la crisi della prima repubblica è di fronte a tutti («Non siamo dei conservatori, anzi, sottolinea Occhetto»), ma la necessaria «rifondazione democratica dello Stato» va condotta secondo le regole della democrazia: «In Parlamento e poi col voto dei cittadini». Si può discutere di tutto, dice Occhetto. Anche del presidenzialismo. Non sarà certo il Pds, che per primo ha denunciato le crepe del sistema politico-istituzionale, e che anzi ha legato la propria nascita alla rifondazione dello Stato, a tirarsi indietro. Ma non si può, perché non è democraticamente lecito, operare forzatamente, procedere per fatti compiuti, collocarsi arbitrariamente fuori dalla Costituzione.

Operare il massimo di destabilizzazione nel momento in cui ci si erge a difesa della più alta carica dello Stato. Dice Occhetto: «Noi siamo contro le elezioni. Ma non si possono far carte false. E soprattutto non è accettabile la forzatura di chi vuol giungere alla rottura, senza darlo a vedere. Si vuole la crisi per fare le elezioni?», chiede Occhetto a Craxi - Bene. Ma allora chi pensa così si assuma in Parlamento la propria responsabilità. E non agisca per interposta persona. Tutto in Parlamento, dunque. È la linea d'attacco del Pds. Che si sposa ad una puntuale e appassionata difesa della democrazia. «Se il libro cittadino Francesco Cossiga», dice Occhetto - dice che nella P2 ci sono dei patrioti, io, come ex membro della Commissione parlamentare d'inchiesta, dico che quella commissione ha deciso un'altra cosa. E questo non è un complottista. Se il libero cittadino Francesco Cossiga - incalza - sostiene

che Gladio è perfettamente legittimo, io, come parlamentare, dico che questo è un modo di anticipare e condizionare il giudizio del Parlamento. E questo non è un complottista. Se Cossiga dice che il Pri non fa più parte della maggioranza, io dico che il presidente della Repubblica ha già deciso per la repubblica presidenziale e che finge di essere il capo dell'esecutivo, e dico e penso che questo è contro la Costituzione. E questo non è un complottista. Nessuno può togliermi la parola, in questo paese». Insomma, dice Occhetto, Cossiga interviene direttamente nella politica italiana. Può farlo, ma deve accettare il gioco democratico. Cioè le repliche e le critiche altrui. La gente applaude il Cossiga polemico col malgoverno? «Lo applaudo anch'io - replica Occhetto -. E sono convinto che se anche a me la tv desse un quarto d'ora al giorno per parlare contro il malgoverno, diventerei l'uomo più popolare d'Italia... Ma cer-

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Un complottista contro Cossiga? «Io dico quello che penso. E ne ho il diritto». Achille Occhetto è allarmato, preoccupato. E passa al contrattacco: «Quando sento parlare di complotti, rabbrivisco. È una cosa grave, molto grave. Perché parlare di complotti significa che non c'è più la libertà di parola, che la democrazia è in pericolo». Parole pesanti, che il segretario del Pds pronuncia di fronte alle telecamere del Tg al termine di una giornata convulsa. In mattinata, il coordinamento politi-

co aveva diffuso un breve comunicato: il paese, si legge, è ormai in una gravissima crisi politica e istituzionale. Il «seguito» degli interventi presidenziali «spinge verso un precipitare degli eventi». La strada da seguire è una sola, e urgente: che sia il Parlamento a discutere, liberamente, l'impendente. Perché un confuso rimpasto o una crisi extraparlamentare aggraverebbero una situazione «di profondo malessere». Dirà Occhetto più tardi: «Siamo in una repubblica parlamentare. Ed è nel libero Par-

lato italiano che si deve liberamente discutere. Il Pds, dunque, rilancia. Attestandosi su una posizione che salda insieme due elementi distinti: la crisi della prima repubblica è di fronte a tutti («Non siamo dei conservatori, anzi, sottolinea Occhetto»), ma la necessaria «rifondazione democratica dello Stato» va condotta secondo le regole della democrazia: «In Parlamento e poi col voto dei cittadini». Si può discutere di tutto, dice Occhetto. Anche del presidenzialismo. Non sarà certo il Pds, che per primo ha denunciato le crepe del sistema politico-istituzionale, e che anzi ha legato la propria nascita alla rifondazione dello Stato, a tirarsi indietro. Ma non si può, perché non è democraticamente lecito, operare forzatamente, procedere per fatti compiuti, collocarsi arbitrariamente fuori dalla Costituzione.

La storia del presidente / 4

La svolta cominciò con l'attacco a Leoluca Orlando e a Rodotà. Poi vennero Gladio, la P2, il Csm. Infine l'amore-odio per il Pds

E i «sassolini» alla fine divennero pietre



Stefano Rodotà e Leoluca Orlando: contro di loro sono partiti numerosi attacchi dal Quirinale

Dalla reprimenda per Orlando ai ripetuti dileggi per Rodotà. L'uomo del Quirinale capovolgè il suo stile suscitando i rimproveri di personalità come Bobbio e un delicato caso politico-istituzionale destinato a diventare rovente. La sequenza di episodi che fa da anticamera all'esplosione dello scontro su Gladio e gli altalenanti giudizi di Cossiga sul Pds. Fino ai conflitti sorti con il governo...

tasto della P2 gli procurerà un'ondata di critiche e il gelo degli stessi circoli governativi. È il caso delle ultime interviste a Rai3 e al Tg1, in cui il capo dello Stato ribadisce di non essere «un piduista» ma di non volersi difendere dalle insinuazioni; di non aver neppure ben compreso finalità e azione della stessa loggia così come non l'avrebbe capite il Parlamento, né di sentirsi «vincolato» dalle conclusioni - ampiamente unilaterali - cui arrivò la commissione d'inchiesta della Camera presieduta dalla dc Anselmi; e di considerare comunque «patrioti» almeno alcuni dei suoi aderenti da lui conosciuti. «Patrioti» pur se la P2 è stata dichiarata fuorilegge, «patrioti» come i gladioisti. È, nella circostanza, Cossiga non manca di spezzare una lancia per il giudice Carnevale, autore di contestatissime sentenze sui processi di mafia e di stragi, che sarebbe vittima a suo parere di un «linciaggio morale» equivalente a «una vergogna nazionale».

egli stesso. Ma prende a regolarsi come se la sua autorità fosse inaccessibile e incontestabile, dando a qualcuno addirittura l'impressione di avere una visione «monarchica» del proprio ruolo. L'elenco delle sue ripremende è lunghissimo, lo stile immortalato dalle riprese tv a tratti allucinanti. Ecco Cossiga esigere dal presidente del Consiglio Andreotti punizioni esemplari (salterà poi la testa del direttore Fava, segnato ai nuovi vertici dc) se non saranno provate le accuse raccolte dall'inchiesta del Tg1 che fa esplodere il caso Brenneke: un presunto coinvolgimento della Cia, tramite la P2, in finanziamenti al terrorismo per destabilizzare l'Italia. «Eccolo», giustamente preoccupato per l'incrinarsi dell'unità nazionale, addirittura come «criminale, sciocca e vergognosa» l'opera disguidata delle Leghe, fenomeno che è tuttavia l'altra faccia della crisi istituzionale e la riprova dell'urgenza di una riforma della politica. Eccolo non batter ciglio per le riserve suscitate dalla nomina a suo consigliere militare di un generale, Carlo Jean, risultato iscritto a una loggia coperta. Eccolo consegnare un'ordinanza a Giuseppe D'Ambrosio, già numero due del servizio segreto inquinato di Santovito e Pazienza, la cui nomina al vertice del Sismi è contestata dall'opposizione (il candidato compare in elenchi di ufficiali disponibili a operazioni parallele al progetto di golpe Borghese) e resterà a bagnomaria.

MARCO SAPPINO

ROMA. «Mi toglierò qualche sassolino dalle scarpe», decide e annuncia Francesco Cossiga. E, forse, il punto di svolta nel suo atteggiamento ha un nome e un cognome diventati simbolici nell'Italia percorsa dai venti della rinascita conservatrice. Il presidente leva il dito un giorno sull'ex sindaco della Primavera palermitana in punto di lasciare la Dc dove s'è consumata la stagione del potere e del rinnovamento democristiano. Leoluca Orlando aveva buttato il suo accusa grave alla magistratura: di tener chiusa nei cassetti la verità sui delitti politici di mafia. Cossiga lo redarguisce aspro: «Un bravo ragazzo che non ha capito con le sue intemperanze quanto danno abbia fatto all'unità della lotta contro la mafia». Invece di «sfacciarsi tutto» e aggredire profittoriamente i giudici, smetta di «dividere la gente davanti alle tombe» o «provocare la crisi di un partito politico».

«concerati» un appello di solidarietà, ricevendo in cambio altre irrisorie da Cossiga. Il capo dello Stato, però, non si limita a incrociare i guantoni della polemica. Convoca al Quirinale i procuratori generali di quattro province siciliane, s'informa, sprona, chiede di rimuovere lo stato di confusione, strumentalizzazione e inquinamento portato talvolta ai limiti di irresponsabilità che ha caratterizzato la vita politico-istituzionale di Palermo. Ma il risultato visibile è di riaccendere tensioni con il Consiglio superiore della magistratura, messo subito nuovamente in riga a colpi di messaggi simili a editti.

«Unica attenuante, Orlando è mal consigliato da un prete fanatico» cui dovrebbero dare uno sguardo più attento i suoi superiori. Pare una clamorosa pressione perché contro il gesuita Ennio Pintacuda, secondo bersaglio presidenziale, prenda misure disciplinari lo stesso ordine religioso. Ma il richiamo ha anche il sapore di un monito alla Chiesa: non abbandonare la Dc per inseguire le improbabili suggestioni alternative del qualche libero battitore in bilico taleare.

«Come sia, scoppia un nezzo putiferio. Trentatré intellettuali cattolici firmano

Sono le cronache incandescenti delle ultime ore, con il Quirinale nell'occhio del ciclone, l'opposizione di sinistra responsabilmente all'offensiva, la maggioranza sconcerata e divisa, mentre il governo e senza ossigeno. Lo scontro ai vertici istituzionali e politici, con il Parlamento sotto tiro, diventa gravissimo. Però da mesi, ormai, sulla stampa i titoli a effetto su Cossiga s'alternavano con i primi commenti improntati a stupore, perplessità, riserva o censura su certe sue stravaganti sortite. Già nell'estate dell'88 aveva dovuto assaggiare la critica esplicita del più autorevole giornali. «Una mossa sbagliata», scrive il «Corriere della Sera» quando il capo dello Stato rinuncia a passare un periodo di riposo in Alto Adige per non dare disagio a turisti e abitanti o superlavoro alle forze dell'ordine, dopo la fiammata di attentati inediti sudtirolesi. Ne nasce un contrasto con il governo De Mita, messo nell'imbarazzo di smentire che

«Non sono diventato attivo per scelta personale, mi ci hanno costretto». Chi? Certo, Cossiga gode di un punto d'osservazione privilegiato per cogliere e denunciare - come fa - lo stato di «assisi» delle istituzioni, tra le tante chiacchiere sulle riforme e l'immobilismo del precario equilibrio di pentapartito. E il presidente ne è oggettivamente, una vittima

sindacale dei giudici di seguire «interessi di bottega». L'esuberanza di Cossiga solletica battute al vetriolo: fino al dileggio di certe vignette dove compare con la camicia di forza. La sua è fragilità psicologica? Vulnerabilità politica? O lucido calcolo magari suggerito da occulte regie? Ognuno ha una risposta e nessuna sembra poter modificare il clima che aleggia sul Quirinale. «L'altro illustro inquilino conta i mesi che gli mancano come nella naja». La sua cerce non risparmia il mondo politico. E il conflitto s'alza ancora. Ne fa subito le spese Stefano Rodotà definito un «giurista di Palazzo» che gradirebbe stare con i piedi in due stoffe, insomma con l'oppo-

zione e con il potere. Lo sbandamento del caso Gladio porterà il capo dello Stato a lanciare strali anche su Formica e La Malfa. Ma Rodotà è recidivo: presidente del neonato Pds è schernito per i suoi «solidi legami con la tradizione socialista» al cui paragone Cossiga dice di sentirsi «quasi un brigatista» o almeno «un pericoloso estremista di sinistra». E dà una caricatura della politica del Pds: riduce «l'asse portante delle lotte operaie» alla «sessualità». Eppure proprio Cossiga aveva mostrato mesi addietro «molto rispetto e molto interesse» per il processo in alto nel Pci in cui scorgeva le condizioni di sblocco per una democrazia da decenni

BTP advertisement for 10-year Treasury Bonds. Features large 'BTP' logo, 'BUONI DEL TESORO DECENNALI', and a table showing interest rates and yields. Price of 92.20, Loro % 14.46, Netto % 12.64. Includes terms and conditions for purchase and interest payments.